

NICOLA DE GIOSA



DZ. 9A

**DON CHECCO**

Opera buffa in 2 Atti



MILANO

STABILIMENTO MUSICALE DITTA F. LUCCA

3311.

STATE OF TEXAS

CHIEF CLERK

1891

# DON CHECCO

*Opera buffa in due atti*

DI

ALMERINDO SPADETTA

musica del maestro

NICOLA DE GIOSA



**MILANO**

**STABILIMENTO MUSICALE DITTA FRANCESCO LUCCA**

9-80

DOM GIACCO

~~~~~  
**DIRITTI DI TRADUZIONE, RISTAMPA  
E RIPRODUZIONE RISERVATI.**  
~~~~~

## PERSONAGGI

## ATTORI

BARTOLACCIO, oste . . . . . Sig.

FIORINA, sua figlia . . . . . Sig.<sup>a</sup>

CARLETTO, garzone dell'osteria . . . . . Sig.

DON CHECCO CERIFOGLIO . . . . . Sig.

Il signor ROBERTO, pittore . . . . . Sig.

SUCCHIELLO SCORTICONE, usciere . . . . . Sig.

Contadini ed Avventori dell'osteria,

Due Garzoni.

*L'azione avviene in un villaggio poco lontano da Napoli.*

L'EPoca DEL 1800.



*Dr. cat*  
**ATTO PRIMO**

**SCENA PRIMA**

*Stanza terrena in un'osteria di campagna. - In prospetto, verso il lato sinistro dell'attore, gran porta d'ingresso, dalla quale si scorge la strada del villaggio, ed alcuni colli coperti di neve; verso il lato dritto un cellaio chiuso da cancello di legno; appresso una portina dove vedesi un viale. Sul davanti alla destra una porta che mena in cucina ed appresso la stanza di Bartolaccio. Alla sinistra una scala di legno, alla destra avanti un camino acceso e varie tavole con l'occorrente per desinare.*

Alzata la tela vedonsi gli Avventori ed i Contadini, parte a tavola ed altri bevendo in piedi, e fumando vicino al fuoco; **Carletto** ed altro garzone servendo tutti; **Fiorina** presso la cucina occupata alla rocca: **Roberto** seduto presso la scaletta che dipinge.

**CORO DI CONTADINI**

Ehi, Carletto, vino, vino;  
Qua le frutta.

**CAR.** Un momentino.

**CON.** Presto, presto, Carletto;  
Una vita più brillante  
Come questa non si dà.  
Porta i polli presto, presto,  
A portar poi pensa il resto.  
Ma la bella albergatrice,  
Sembra mesta, nulla dice;  
A letizie schiudi il cor,  
Parla, parla un detto ancor.

**FIO.** Che chiedete? (*sorgendo*)

**CON.** È troppo vago  
L'incantevole tuo volto,

Dell'amore è pura imago,  
Ogni bene ha in sè raccolto.

FIG. Lusingarmi pretendete?...

CAR. (Gelosia mi strazia il cor...)

CON. Bevi, bevi...

FIG. Lo volete?

CON. Sì...

FIG. L' accetto.

CON. Quale onor!

Eh! Carletto, vino, vino;  
Presto presto, il vino qua.

CAR. (*con espressione*)

(Ah non trovo ancor parola  
Per svelarle questo cuore,  
È la prima estrema sola  
Mia speranza dell'amore,  
Maledetti i complimenti  
Che riceve da costor.)

FIG. (*sorridendo fra sè*)

(Egli m'ama, è timoroso  
Nel parlare a me d'amor,  
Mi fa pure lo geloso,  
Nè ben certo è del mio cor.)

CON. Una vita più brillante  
Come questa non si dà.

## SCENA SECONDA

**Carletto, Fiorina, Roberto e Contadini.**

CON. Via, vezzosa forosetta,  
Uno sposo non prescegli?  
La tua man ciascuno aspetta,  
Qui fra noi lo sposo scegli.

CAR. (*vincendo il suo timore*)

Qual baldanza!...

CON. Ah, il signorino...

Lei  
in.  
A.—

Lei

Lei  
lei

Di? ci avresti per pensiero?  
 Buono! vieni a noi vicino  
 Fia la scelta di piacere,  
 Voi pittore, anche fra noi.

ROB. (*tralasciando la sua occupazione*)

Volentieri, eccomi a voi.

TUTTI Tutti a cerchio, avanti, avanti.

CAR. (*Come mai soffrir dovrò.*)

FIO. (*Questi imbecilli e stolti amanti  
 Corbellare pur saprò.*)

(*Tutti formano un cerchio intorno a Fiorina*)

È vano il credere  
 Che ad ogni amore  
 Può d'una donna  
 Piegarsi il core.  
 Nel petto un palpito  
 Non ebbi mai,  
 Conosco gli uomini,  
 Me ne guardai.  
 È mio diletto  
 Vederli amanti,  
 Cadermi ai piedi,  
 Sprezzarne i pianti;  
 Così felice  
 Sempre sarò,  
 I cuori tutti  
 Disprezzerò.  
 (*ballando*) Là, la rà là.  
 Disprezzerò...

CON. Brava! qualcuno

Dunque non scegli?  
 Fiorina parla!

CAR. (*fra sè*) (*Non sceglie alcuno,  
 Oh me beato!*)

FIO. Nessun fra voi.

CON. Quest'è un'ingiuria  
 Per verità.

Lei

000,

aperta

GAR.

(Sperar poss' io...  
Che mi amerà.)

FIO.

Ma se l'impero  
D'ingiusta sorte,  
Vuol ch' io prescelga  
Questo consorte,  
Egli dev'essere  
Bello e non ricco,  
Che di bellezza  
Solo mi picco.  
D'amor parlando  
Sia spiritoso.  
Non troppo timido,  
Neppur geloso;  
Così felice  
Mi renderà,  
Più che una dama  
Della città.  
Là, là rà là.

TUTTI

Quest'è un'ingiuria  
Per verità.

## S C E N A T E R Z A

**Bartolaccio** con pastrano dalla porta d'ingresso. **Fiorina**  
con sorpresa. **Carletto** sorridendo fra sè, e Contadini.

FIO.

(Ciel! mio padre!...)

BAR. (arrabbiato) Che si fa?

Qui t'ho còlta  
Finalmente!  
Questa volta...

Devi star nella cucina,  
Non di fuori, o civettina.

CON.

Maltrattarla non conviene,  
Essa è affabile, è cortese,  
Ammirata è dal paese;

Se maltratti la tua figlia  
 Qui ciascun ti lascerà.  
 CAR. (Molto bene!... ho proprio gusto) (*fra sè*)  
 BAR. Chi dà legge, chi consiglia,  
 No, per me, per me non fa.  
 FIO. Alla fin non vi è gran male (*mortificata*)  
 Perchè usarmi tal violenza?  
 BAR. E delitto criminale: (*in collera*)  
 Ho perduto la pazienza.

(*con affettazione*)

Chi ti parla un grato accento,  
 Chi ti chiede un sospiretto,  
 Chi ti chiama il suo contento,  
 Chi sua speme, arcano affetto.  
 Con l'idea del desinare  
 Qui ti stanno a vagheggiare.  
 Quello e questo, questo e quello  
 Qui d'amanti hai tu un drappello;  
 Una ciurma di spiantati  
 Debitori ed affamati;  
 Questa cosa inver m'impazza,  
 La mia rabbia fren non ha.  
 Si vagheggia la ragazza  
 In presenza del papà?  
 Ed io bestia l'ho educata  
 Col tenerla rinserrata!

FIO. (*piangendo e singhiozzando*)

Mi vengono le lagrime,  
 Mi avete infranto il core  
 Colmandomi d'ingiuria,  
 Macchiando il mio candore.  
 Ah! siete troppo barbaro  
 Alla pietà negato.  
 (Convien far la semplice,  
 Così sarà cangiato,  
 E necessario il fingere  
 Astuzia è dell'amore.)

- CAR. (Non reggo a quelle lagrime,  
Davver mi fa pietà.)
- BAR. Mi credi un vecchio stolido,  
Conosco le furbette,  
Non mi inviluppi a credere  
Coteste lacrimette.  
Se aggiungi un altro accento,  
Trema, del mio furor.
- ROB. Ah!... *(ridendo)* l'oste mi fa ridere,  
Con tutto il suo criterio  
Egli burlar si fa.
- CON. Sì, l'oste ci fa ridere,  
Con tutto il suo criterio  
Egli burlar si fa. *(il Coro parte)*

## SCENA QUARTA

**Bartolaccio** sempre burbero e detti.

- BAR. Son partiti alla fine.  
Che fai? *(a Carlo)* Svegliati: su, togli le mense.  
E tu, fraschetta, in camera ti chiudi, *(a Fio.)*  
Ne uscir mai più qui fuori.

ROB. Ma nn po' di carità...

BAR. Signor pittore.

Vpi pur giurato avete  
Farmi crepar di rabbia!

ROB. Da compatirsi ell'è: brama uno sposo.

BAR. *(con ammirazione)*

Uno sposo!...

*(a questa parola Carlo si volta e fa cadere tutti i tondini)*

Assassin.

Tutti i migliori tondi tu m'hai rotti:  
Vanne, vanne, briccone,  
Ecco il salario, fuor di casa mia;  
I cenci tuoi raccogli, e presto via.

*(ponendosi le mani in saccoccia)*

CAR. e FIO. Ahimè!... pietà...

BAR. Capite?

ROB. Troppo severo siete!...

BAR. Il cielo sa come tiro innanzi,  
 Debbo dugento scudi per pigione  
 Della casa al padrone  
 Il conte de' Pandolfi.

ROB. Ah!... quell'original, di cui tante  
 Stravaganze si narrano...

BAR. (*risentito*)

Ehi! Parlate con rispetto  
 Di chi non conoscete...

ROB. Non lo conosco è ver, son di passaggio;  
 Giro cercando pittoreschi siti...  
 Ma voi lo conoscete?

BAR. No... ma se mai qui capita, scommetto  
 Conoscerlo all'istante,  
 Il più sagace io son qui nel paese.

ROB. Si vede... (*ironicamente*)

BAR. Un gran signore, buono e cortese...

Corre voce che sia;

Talor viaggia ignoto pe' suoi feudi  
 È tanto dotto... basta... se qui vien...

Ma il tempo non perdiamo:

A rassettar la vostra stanza io vado.

ROB. Ed io farò un passeggio pel contado.  
 Che buona pasta d'uomo.

(*guardando Bartolaccio che se ne va*)

Oggi è molto trovar un galantuomo.

(*esce portando la sua gran cartella*)

## SCENA QUINTA

Rimasta vuota la scena **Fiorina** caccia fuori il capo dalla cucina, si avvede esser sola e si avvanza. Indi **Carletto** dalla stanza di Bartolaccio con cappello e tabarro, tenendo un involto di panni sospeso ad un bastone e che appoggia sulla spalla.

FIO. È sgombro il loco... ignoro  
 Di Carletto il destin. Partito fosse  
 Senza vedermi almen? Creder nol posso.

CAR. Eccola... oh quanto è bella... (*in disparte*)  
 E con qual cor per sempre l'abbandono  
 Senza dirle che l'amo...

FIO. (*vedendolo*) Ah, tu Carletto?  
 Che veggio? parti, e non mi dici addio?

CAR. Io già da te veniva... (*imbarazzato*)  
 Scacciato, io lascio questi cari luoghi (*quasi pian-*  
 Che furono mia cura, *gendo*  
 Privo di tetto, e privo di fortuna,  
 In altra terra avrò la tomba. Addio! (*per andarsene*)

FIO. Null'altro che un addio parlarmi dèi? (*con malizia*)

CAR. Cioè... null'altro... io no... (*confuso*)

FIO. Veramente?

CAR. Fiorina, ah! sì... che so...

FIO. Leggo impresso nel tuo volto  
 Di quel core il turbamento;  
 Un arcano è in te sepolto,  
 Che lo celi invano a stento.  
 Vinci, vinci, il tuo timore,  
 Cedi all'impeto del core,  
 Non negarlo, certamente  
 Hai desio di favellar,  
 Ah! Carletto, non temere,  
 Su, incomincia, no'l negar.

CAR. (Ah! sarebbe un vero oltraggio,  
 Ostinarsi nel tacere;  
 Ella accende il mio coraggio,  
 Ella afforza il mio pensiero...)  
 Sì, lo sappi o mia Fiorina,  
 Punge il core ascosa spina,  
 Una forza assai possente  
 Mi costringe a sospirar.

FIO. (*sorridendo*)  
 Segui, segui...

CAR. Ah! non ho core.

FIO. Questa spina... ebbene?

CAR. È amore.

FIG., CAR. (*ridendo*)

Questo accento avventurato  
 Mi richiama a nuova vita,  
 Io dimentico il passato,  
 Sol vagheggio l'avvenir..  
 Se tal gioia è a me rapita  
 Meglio fia per me morir.

FIG. Una volta l'hai pur detto.

CAR. (*con gioia*)

A parlar m'hai tu costretto;  
 E tu m'amavi, e nulla  
 Mi dicesti?

FIG. E tu ben sai  
 Che non spetta alla fanciulla  
 Di spiegarsi ad uom giammai.

CAR. Me felice... Dunque spero!  
 Sei tu mia?...

FIG. Di cor sincero.  
 Ma geloso tu saresti?  
 Tal pazzia tu forse avresti?  
 Dillo, ebbene?...

CAR. Ah! tu ti adiri...  
 Sì, dell'aura che respiri.

FIG. Un difetto è gelosia,  
 Emendarlo devi ancor.

CAR. Questa colpa non è mia,  
 E del troppo ardente amor.

FIG. Ah dimmi, dimmi ancora  
 Che non m'inganna amor.

CAR. Io ti donava il cor,  
 Di fè non mancherò.

a 2 Un sol conforto avremo,  
 Di gioia noi vivremo,  
 Il mio pensier sarai,  
 Palpiterò per te;  
 Ognor dividerai  
 Un tanto amor con me.

## SCENA SESTA

**Bartolaccio** dalla scaletta, correndo precipitoso  
e ponendosi nel mezzo di essi, e Detti.

BAR. Bravi.

CAR. Egli stesso!

FIO. Oh ciel!

BAR. Quest' è il motivo  
Del tuo perenne stordimento?

FIO. (Io moro!)

CAR. (Carletto, ardire!) Orsù, padron, sappiate,  
Giacchè ci sorprendeste,  
Ch'io di qui non mi muovo.

BAR. Perchè?

CAR. Perchè, adoro vostra figlia.

BAR. L'adori?...

CAR. Alfin son uomo al par d'ogn'altro,  
E ve la chiedo in moglie!

BAR. È questo il tuo pensiero? (*fremendo*)

CAR. Sì...

BAR. Sì?

CAR. Sì.

BAR. Non c'è mal...

CAR. (Par convinto.)

BAR. Or vuoi saper il mio?...

Vanne via malandrino,

E se torni ti getto nel camino. (*Carletto fugge*)

FIO. Padre, che festi?

BAR. Così voglio e basta.

FIO. Io taccio... è il mio dover.

BAR. Figlia obbediente;  
(Or che è andato colui non temo niente.)

(*parte*)

CAR. Fiorina. (*uscendo e parlando dal cellajo*)

FIO. Piano.

CAR. Io qui starò nascosto.

Un mezzo cercheremo  
 Onde placar tuo padre...

Fro.

Ah! ci vedremo. (*partono*)

## SCENA SETTIMA

**Don Checco** dalla porta d'ingresso entra correndo assiderato dal freddo; egli veste meschinissimamente, con cappello bianco, le cui falde sono mezzo sdruscite.

CHE. (*balbettando e con tremito*)

Ahimè! che i denti ballano...

È secca, tramontana;

Io sto, tre... tre... tremando.

Mi sembra aver... terzana.

Io più non posso reggere,

Or come si farà?

(*corre al camino e muove la cenere*)

Veggio un camino... è inutile,

Sol cenere ci stà...

Ahimè! che i denti ballano...

Ed or che son scappato

Di mano a quell'usciera...

Numi! morir gelato

Don Checco? qui dovrà?...

Ah!... questo è un caso barbaro!...

La fame mi perseguita (*piangendo*)

E tutte le disgrazie

Mi stanno a tormentar.

Perchè sòn nati gli uomini? (*con forza*

Per sempre patir guai... *e rabbia*)

Perchè, perchè son nati

Don Checco? che?... lo sai?

E tu che ci puoi far?

Ancora l'ho da dire?

Degli uomini è il destino,

E s'ha da sopportar.

Ecco l'uomo; appena nato  
 Sta ancora fra le fasce,  
 Con purgante, e vomitivo,  
 Lieto è in ver se resta vivo.  
 Fatto appresso un po' grandetto  
 Deve far lo scolarello,  
 E un pedante disumano  
 Gli riscalda ognor la mano:  
 Se sta ricco di danaro  
 Dagli amici egli è spolpato;  
 Se il destin poi gli è avaro  
 Da nessuno egli è guardato,  
 Che gli amici d'oggiorno  
 Solo questo sanno far.

Credi d'essere alla sera  
 Dei tuoi guai, dei tuoi malanni.  
 Quando giunge la mogliera  
 Impegnar ti fa li panni;  
 Ecco sbuccia il rio padrone  
 Che ti affligge notte e giorno,  
 Pretendendo la pigione,  
 Che non puoi pagare un corno;  
 Vien l'usciera: estremo guai!  
 Che t'arresta pel fornajo  
 E pei debiti alla terra  
 Un addio tu devi dar.

A me questo è succeduto  
 E non trovo da scampar.

Stelle!... stelle! che fate... che fate?  
 Il mio caso perchè non mirate?...  
 A chi devo per vitto dar qua...  
 A chi devo per vitto dar là...  
 Prego l'un e non sente pietà,  
 Prego l'altro, l'usciera è colà.

Ah! se dura, son preso per matto,  
 Nelle mura la testa già batto.

*Yame*

*ooo*

*e*

*felicità*

Ho bisogno, ho bisogno d'un pozzo  
Che m'inghiotta, e finito sarà.

(parlando piagnolosamente e presto)

Ma Nume! non guardate  
La mia disperazione?  
Vedete come son omai ridotto?  
Ed eccomi, fuggendo,  
Dall'usciera inseguito.  
Mi si dice che il conte de' Pandolfi  
Buono è con tutti, e sol con me è spietato;  
E perchè? per due sole  
Annate di pigione!... ho freddo... ho fame...  
Ma questo è il tempo della faccia dura,  
Mangiar debbo, e dormir fra queste mura.  
E poi?... dimani tanto correrò,  
Che se l'uscier non crepa, io creperò.

## SCENA OTTAVA

**Bartolaccio**, e detto.

BAR. (Un avventore...) Signor...

CHE. (*spaventato*) Misericordia!

BAR. E che?

CHE. (Credea l'usciera...)

BAR. Che bramate?

CHE. Pranzo e letto.

BAR. In allora

Ditemi il vostro nome.

CHE. (*misteriosamente*) Il nome mio?

Ma se restar incognito vogl'io?

BAR. (*esaminandolo*)

Incognito?... (Oh sospetto! or or vedremo.)

Esporvi in tal freddo?

CHE. Ah! sì... girando per i feudi...

Vado esploro, mi capisci?

BAR. (E desso!) E con tai vesti?

CHE. Oh! nulla, io spesso  
Mi compiaccio di far lo stravagante.

BAR. (Quell'aria così nobile, (convinto)

Quei modi sì gentili...

Non v'ha più dubbio è il conte!

Ho l'odorato fino e mai non fallo.)

(Roberto viene dal fondo colla cartella, e si avvia verso  
la scaletta, ma vedendo l'azione di Bartolaccio si ferma  
ad osservare, ed udire)

CHE. Ebben, non pensi a darmi da mangiare?

BAR. Signor... poichè degnate

La mia casa onorar,

Mi perdonate il debito...

CHE. (È contagioso questo mal dei debiti!) (sorpreso)

BAR. Signor...

CHE. Per chi mi prendi?

BAR. Indarno v'ascondete,

Vi conosco signor, il conte siete.

CHE. Qual conte?

BAR. Dei Pandolfi...

CHE. Io?...

BAR. Certo...

CHE. (Il creditore mio?

Dello sbaglio perchè non profittar?)

Sorgi, sei scaltro.

(con riso significante battendogli sulla spalla)

BAR. (saltando con gioia) Io vado

Pel villaggio a gridar.

CHE. (con paura) Ferma, che fai?

Non amo il chiasso mai.

Qui tra noi mangio, bevo e vado via.

Non voglio preferenza.

Presso al camin la tavola.

BAR. (mostrandogli la camera e va in cucina)

Un momento

Vi riposate là, finchè preparo.

CHE. (*entra in camera*)

Ah! gran gonzo d'ostier... quanto sei caro!

ROB. (*scendendo dalla scaletta, guardandogli appresso*)

Oh! bella inver, m' ha dilettrato, ed io  
La scena compirò, tutto il villaggio  
Raduno qui per tributargli omaggio.

(*va via dal fondo*)

## SCENA NONA

**Bartolaccio** ritorna con due garzoni, e situa la tavola presso il camino, poi **Fiorina** indi **Carletto**. in ultimo **Don Checco**.

BAR. (*chiamando*)

Fiorina... - Il Conte è qui... tu fagli onore.  
A dar segretamente corro intanto  
La gran notizia al Sindaco. (*parte in fretta*)

FIO. Carletto!

CAR. Udii tutto...

FIO. Il momento è a noi propizio.

CAR. Come?

FIO. Preghiamo il conte  
Che plachi il padre. Renderci felici  
Egli potrà se vuol...

CAR. (*si ritira con Fiorina alquanto indietro*)

Ah! sì, tu ben dici!

CHE. (*senza cappello*)

La mensa è pronta, andiamo...  
E poi che ne avverrà? per or mangiamo.

## SCENA DECIMA

**Don Checco** siede, prende un coltello, e mentre si accinge a picchiare il bicchiere per chiamare i garzoni, **Carletto** e **Fiorina** s'appressano alla tavola, una da una parte ed un dall'altra e s'inclinano umilmente.

FIO. (*timida*)

Eccellenza...

CHE. Mia padrona.

CAR. Perdonate... (*timido*)

CHE. Oh niente affatto.

FIO. Eccellenza!...

CHE. Comandate.

CAR., FIO. Il disturbo perdonate.

CHE. Ma lasciatemi mangiar...

(*Che vuol mai da fatti miei*

Questa coppia disgraziata;

L'eccellenza prolungata

Mi ha un tantin seccato già.)

CAR. Eccellenza.

FIO. Perdonate.

CHE. Ma parlate, e basta qua...

(*volendo rientrare a tavola*)

Ora san che c'è di nuovo?

D'eccellenza ne ho d'avvanzo...

Prima mangio, che il mio pranzo

Raffreddare si potrà.

(*Ma chi sono questi qua?...*)

FIO. (*facendo riverenza*)

La figlia dell'oste

In me voi vedete,

Io seppi da lui

Che il conte voi siete,

La grazia che chiedo

Se dite, *concedo*,

Beata, felice  
Per voi diverrò.

CAR. (*facendo riverenze*)

Il primo garzone,  
Signore, son io,  
La grazia che chiedo  
È quasi la stessa,  
Se siete benigno,  
Se a me vien concessa,  
Mia vita per voi  
Più lieta sarà.

CHE.

(Dal padre, capisco,  
N'è stata informata,  
Di me presto presto  
S'è già innamorata.  
Don Checco sta attento  
Che questo è il momento  
Don Checco la sorte  
Ti vuol consolar.)

Se tu sei procuratore (*a Carletto*)  
Del processo in prima istanza  
Statti allegro, e vincitore  
Tu sarai, ci è la speranza  
(Questa è cotta, a te, don Checco,  
Qui per te c'è da mangiar.)

(*mettendosi in tuono di conte*)

(*a Fiorina*) Parli lei: procuratore!  
Sta per poco ad ascoltar.

FIO. (*declamando tragicamente*)

Ho ferito il cor nel petto,  
Ardo, avvampo in tutte l'ore:  
È mia vita questo affetto,  
Non ha freno un tanto amore,  
Più scordarlo non potrei,  
L'universo sfiderei.

Ah! leggete nel mio sguardo (*supplichevole*)  
Il pensier che mi divora,

Senza speme avvampo ed ardo,  
 Senza voi convien ch' io mora  
 Presto, presto, mi salvate,  
 O il dolor m'ucciderà  
 Deh! morir non mi lasciate,  
 Al papà, deh! voi parlate,  
 Voi parlate al mio papà.

CHE. (*estremamente sbalordito*)

Poveretta, quanto amore,  
 Ch' ho mai fatto? è vinta già,  
 Ella spera in me soltanto  
 E al mio cor cerca pietà.  
 Oh! le femmine che sono,  
 Chi comprenderle potrà.

CAR. (*conduce in disparte Don Checco*)

La vedete, smania, freme,  
 Non ha freno il suo dolore,  
 Deh! tornate a lei le speme,  
 Deh! spegnete quell'ardore,  
 Essa sfida il mondo intiero  
 Pel suo sogno lusinghiero;  
 Non vedete in quell'accento  
 Come palpita e delira,  
 Non ha pari il suo tormento,  
 Senza tregua ella sospira,  
 Ah! più tempo non perdete,  
 Vi ragioni in cor pietà.  
 Rimediar voi sol potete,  
 Deh! parlate al suo papà.

CHE. Lieto sta, procuratore,  
 Guadagnato è già il processo,  
 Si faran le nozze adesso,  
 V'è il regal, non dubitar.

CAR. e CHE. (*a Fiorina*)

Si, mi vuo' disobbligar.  
 Cara, no, non c'è paura,  
 Si farà la congiuntura,

Azi  
 Lei

Lei }  
 a lei }

Sì, tuo padre in fede mia  
 Il marito ti darà;  
 Sì, carina, avrai marito;  
 (Mi son fatto rosso rosso,  
 Mi son tutto impicciolito;  
 Quasi in piè restar non posso.)  
 Tu sei bella, bella, bella  
 Del mio cor tu sei la stella,  
 Quella faccia rotondetta,  
 Quel nasino piccolino,  
 Quelle labbra di rubino,  
 Quella chioma sì perfetta  
 Una freccia mi s'è stretta,  
 Mi s'è stretta, in core e in seno,  
 Al tuo piè son io trafitto,  
 La mia man' eccola qua.

CAR. Signor Conte...

CHE. Zitto, zitto.

Donna, prendi eccoti il core.

FIO. Cosa fate!...

CAR. Ma, signore...

CHE. Non mi muovo più di qua.

*(lasciando Don Checco inginocchiato, si abbracciano, e con entusiasmo dicono)*

FIO., CAR. Ah! tu sei la mia speranza,  
 Il mio sogno d'esultanza,  
 Questo cor non può lasciarti,  
 Fu creato per amarti;  
 Sì, tu sei la vita mia,  
 Tu il mio sogno, tu il mio ben,  
 Ah! la fiamma che ci regge,  
 È delirio e non amor.  
 Non vi ha forza, non vi ha legge  
 Che divida i nostri cor.  
 Eccellenza, perdonate,

*(girano intorno a Don Checco facendo inchini caricati)*

Per me palpita quel cor.

*(rimangono abbracciati, e Don Checco tenta dividerli)*

CHE. (*guardandoli*)

Cosa fate, cospettone?

La finisci, o civettina,

Oh! se perdo la ragione

Io vi butto in cantina;

Vergognosa è la figura,

Ma coraggio ci vuol qua.

Devo aver sempre sventura,

Mio destino è smoccolar.

(*infuriato*) Tu mi fai la spiritosa,

Tu mi giuochi il semplicione,

Ed in mano un bel lampione

Mi piantate a smoccolar!

Ah! che a brani, a fette, a pezzi,

Tutte e due vi voglio far.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

---

## SCENA PRIMA

### I Contadini.

Viva il Conte, viva, viva,  
Un signor sì grande e pio,  
Uman labbro non arriva  
I suoi pregi a numerar. (partono)

## SCENA SECONDA

**Don Checco, Bartolaccio, Roberto, Fiorina**  
e **Carletto** che si mostrano dal cellajo.

BAR. Come trovaste il pranzo?

CHE. (*guardando Roberto*) Oh sì stupendo!  
Una salsa, ei fu davvero piccante

ROB. A voi, che siete avvezzo allor splendor  
Delle città, meschino  
Sembrato assai sarà questo villaggio.

BAR. Oh pur troppo, eccellenza.

CHE. C'è la buona accoglienza,  
Poi si trovan certuni,  
Che quanto men conosci  
Tanto più son cortesi.

ROB. È vero, è vero, i men attesi eventi  
Col viaggiar s'incontrano soventi.  
Io già suppongo che gran parte avrete  
Corso del mondo.

CHE. Oh certo!  
(Sono due giorni che corro, e Dio sa quanto  
Correre ancor dovrò.)

ROB. Ma voi sì ricco,  
Cogl'immensi tesori che possedete,  
Un ricordo di voi lasciar dovete.

CHE. (E costui ci mancava!) Che intendete?...

ROB. Benificar i poveri e gli afflitti.

CHE. Sì... si farà. (Chi diamin l' ha mandato?)

FIO. Oh! che cuore!

BAR. Tu vedi, figlia mia,  
Quanta bontà!

ROB. (*piano a D. Che.*) L' affare vi ricordo.

CHE. (Ah!...)

ROB. L'usciera è colà.

CHE. (Crepar possiate.)

ROB. (Io vado dall'uscier.)

CHE. (Ecco son presto.)

Bartolaccio, un favor voglio da te.

BAR. Comandate, Eccellenza.

CHE. (*mendicando le parole*)

Or or m'accorsi che la figlia tua...

ROB. (Avanti.)

CHE. Di quel garzone è amante...

BAR. Di Carletto?!...

ROB. (Animo.)

CHE. (Quale inferno!)

Io pur conosco a prova amor nel petto...

M'hanno pregato... Sì... m'hanno commosso...

Vorrei... (non so che dir... seguir non posso.)

ROB. (È là l'usciera.)

CHE. (E dàgli!)

ROB. (Seguite.)

CHE. Ebben... felici farli dêi.

FIO., CAR. Che sento!...

BAR. Uno spiantato?

ROB. È nulla, il conte penserà alla dote,

Non è vero, signore?...

CHE. (E dàgli, dàgli...)

ROB. Che ne dite?

CHE. Ma sì.

ROB. Duecento scudi...

CHE. Anzi, trecento?

BAR. E qual grazia io posso?

CHE. (Che fu? povero me! fossi scoperto!)

(viene un contadino frettoloso e parla con mistero all' orecchio di Bartolaccio, il quale si turba, guarda D. Checco, ed esce celeramente col contadino)

FIO. CAR. (si fanno un segno e corrono ai fianchi di D. Checco)

CHE. (L'usciera al certo lo mandò a chiamare.)

ROB. Prostratevi al suo piè. (a Fio. e Car.)

CHE. No... no, partite!

FIO., CAR. E le nozze!

ROB. Saran oggi compite!

Non abbiate timore: ei l'ha fissate,  
A chiamar il Notar, anzi ne andate.

CAR., FIO. Andiam: andiamo. (partono)

CHE. Sì, sì,

Andate dal notaro (io me la svigno.)

ROB. (inchinan.) Signor Conte ornatissimo, vi chieggo  
Il permesso d'andare

Alcune mie facende a disbrigare,  
(Si adempia il mio disegno.) (parte ridendo)

CHE. Son fritto! l'oste or or viene a cacciarmi...

L'uscier m'afferra, presto,

Fuggiamo. E dove?... Là...

Stà, quel cane... vediamo per di qua.

(mentre sta per entrare nella camera di Bartolaccio questi  
si mostra dalla porta di mezzo)

## SCENA TERZA

**Bartolaccio** furente cogli abiti in disordine corre a prender  
**Don Checco** per il collo e lo trascina avanti.

BAR. (impedendo l'andar di Don checco)

Non ti muovere, impostore...

Assassino, fermo qua...

La tua vita o traditore,

Ora qui terminerà.

CHE. (*tremante*)

Tristo me! ci son caduto,  
Ah! salvarmi chi potrà?  
Da costui pur conosciuto  
Ogni imbroglio si saprà.

BAR. Io ti strozzo, io ti strozzo...

CHE. Al tuo posto olà villano.

BAR. Voglio farti a brano, a brano.  
Impostore.

CHE. Fermo là.

BAR. Vo' strozzarti.

CHE. Sta al tuo posto.

BAR. Impostor.

CHE. Villan olà,

O i suoi schiaffi adesso un conte  
Assaggiare ti farà.

BAR. Conte! Conte!

CHE. Fermo fermo.

BAR. Scellerato, ascolta qua.

Quell'augel che su del vischio,

Attaccato ben vi resta.

Se di morte evita il rischio,

Nella gabbia a finir va.

Per mangiare il granellino

Cade giù nella tagliuola,

Se vi resta il poverino

Piange, grida e nulla fa. (*inseg. D. Che.*)

Se a quel vischio ti attaccasti,

Del mangiar l'innamorasti,

Nella taglia già cadesti,

Certa morte tu incontrasti,

Impostore!... intendi già...

(*gridando e cercando per la scena*)

Onde è inutile è il discorso

Il signor m'intende già.

CHE. Come c'entra qui l'augello.

Non capisco, non intendo,

Non hai dramma di cervello,



CHE.

No.

Io d'uscir non ho pensiero,  
 Mi ghermisce il crudo usciere,  
 Qui restare mi conviene  
 Finchè notte non si fa.  
 Ah!.. Pietà! Pietà! Pietà!..  
 Quest'orribile giornata  
 Finchè vivo è scritta qua.

*(piega le braccia e resta fisso in un posto)*

BAR.

No, giammai fu canzonata  
 La mia somma abilità,  
 Esci, presto, maledetto,

*(tenta cacciar fuori Don Checco)*

Non ti muovi, non ti muovi?

CHE.

Non mi muovo te l'ho detto,  
 Non mi muovo, resto qua.

BAR.

Dall'usciera che colà,  
 Appiattato aspetta me...  
 Corro presto e finirà.  
 Miserabile per te...  
 La prigione aperta sta,  
 La tua tomba diverrà.  
 Ma se aggiungi una parola  
 Io ti piglio per la gola,  
 Poi ti balzo e ti rimbalzo,  
 E ti picchio e ti ripicchio,  
 L'ira mia già ferve e bolle,  
 Ferve e bolle e bollirà.

CHE.

Tu di rabbia puoi crepar. *(come per andare)*  
 Non seguir, son stufo già.  
 Io non parto no di qua  
 Finchè notte non si fa.  
 Se l'usciera non mi acchiappa  
 Noi faremo a chi più scappa.  
 Io son uomo di mostaccio,  
 Ho gran core e fermo braccio;

Tu diventi pasta frolla;  
 E davver mi fai pietà.  
 A seccarmi più così  
 Non seguir, son stufo già,

*(quindi con pausa ambidue quasi corbellando)*

BAR. *(con tutta flemma)*

Dunque non vuoi uscire?

CHE. No, no... no... non te lo detto?  
 Finchè notte non si fa  
 Io non parto, resto qua.

BAR. La prigione aperta sta  
 La tua tomba diverrà? *(partono)*

## SCENA QUARTA

**Carletto e Fiorina** dal fondo.

CAR. Il notaro a momenti qui verrà.

FIO. Carletto a sensi miei quasi non credo.

CAR. Tu rassicura l'alma,  
 Quel signor generoso  
 Può tutto qui.

FIO. Lo benedica il cielo.

CAR. Oggi saremo congiunti e ognor felici,  
 Vita vivremo d'amore!

FIO. E fia pur vero! oh! non m'inganna il core.

Sento l'alma a tal idea  
 Di contento delirar.  
 Tanto gaudio non sapea  
 Che la terra possa dar.  
 Oh mio bene, a te d'accanto  
 Lieti giorni ognor vivrò;  
 Ogni affanno, ed ogni pianto  
 Fra tue braccia scorderò.

Ah! che l'alma a tale idea  
 Sento d'estasi mancar.  
 Tanta gioia non sapea  
 Che la terra possa dar.

CAR. Sempre insie a tal'idea  
 Sento l'alma inebriar.

## SCENA QUINTA

Escono i **Contadini** portando mazzetti e corone di fiori, si fermano a parlare sottovoce. sotto la porta d'ingresso.

CON. È solingo ancora il loco,  
 D'inoltrarci ardir consiglia,  
 Cheti cheti, a poco a poco,  
 Non si turbi la famiglia;  
 Ov'è desso? e chi lo sa.  
 Forse chiuso egli è colà.  
 Osserviamo, ma zitti v'è?  
 Vedi alcuno? Alcun non v'è.

FIO. Chi cercate?

CON. Il conte, il conte.

CAR. e FIO. Chi vi trasse? come qua?

CON. Un magnifico disegno  
 Scaturì la nostra mente  
 E d'offrire omaggio degno  
 A un signor così possente.  
 Un gran palco è preparato  
 E la musica qui sta.  
 Ed il conte festeggiato  
 In fra i brindisi sarà.  
 Quando appieno oscuri l'aria  
 Mille razzi spareremo.  
 Vi sarà la luminara,  
 Le campane suoneremo,  
 Acciò vegga in questo giorno  
 Come ognun lo sa stimar.

## SCENA SESTA

Quando **Don Checco**, si volta per andare, tutti gli si affollano d'intorno togliendosi i cappelli, presentandogli mazzetti e corone di fiori e baciandogli le mani.

FIO., CAR.

Ei vien...

CHE. Neppure un mezzo per fuggire  
O nascondermi appena,  
Altro scampo non veggio  
Il tramonto aspettar per forza io deggio.

CON. Signor conte ci sentite,  
Or con noi vi goderete,  
Ecco i fiori, le corone.  
Qua la mano, comandate;  
Signor conte, perdonate,  
Ordinate ed imperate.  
Viva il conte, noi gridiam.  
Qua la mano, viva il conte,  
È un emporio di bontà  
Il villaggio griderà.

CHE. Forse qui fra pazzi siamo?  
Mi lasciate via di qua.  
All' inferno ve ne andate,  
Non capite, vi scostate,  
O che a busse, a calci, a pugni  
Questa storia finirà.

FIO. Noi felici siam per voi.

CAR. Il Notaro qui verrà.

a 2 Gridiam tutti: evviva il conte  
Ch'è un emporio di bontà.

CORO Gridiam tutti: evviva il conte  
Ch'è un emporio di bontà.

## SCENA SETTIMA

**Bartolaccio** e detti.

- BAR. Cessate di far strepito;  
Fummo ingannati, udite.
- CHE. (Io morto son.)
- BAR. Stupite:  
Il conte egli non è.  
CON. Che parli?...
- BAR. Ciò che dico  
Costui l'afferma.  
(*indicando un Usciere alla soglia*)
- CHE. Ahimè!
- TUTTI (*con sorpresa*)  
L'usciera!...

## SCENA ULTIMA

**Succhiello** e detti.

- SUC. (*a Checco*) Io vi saluto!...
- CHE. (È fatta, son perduto!)
- SUC. L'anno mille ed ottocento ad istanza del signor nobile Conte dei Pandolfi liquidato creditore, io Succhiello Scorticone, primo usciere, per effetto di sentenza di pigione, intimato ho già il precetto a Don Checco Cerifoglio che vedete tale quale. — Di sequestro in ampia forma, ed arresto personale.
- BAR. Lo sentiste?...
- TUTTI Oh l'impostore!  
È un meschino debitore.
- CHE. Ah! che il nome solamente  
Si del debito fa orrore.  
Questa gente per timore  
D'infestarsi si scostò.

- FIO., CAR. Ciel! che intesi! è già sparita  
 Ogni speme, ogni contento,  
 Non m'avanza che tormento,  
 Soffocar l'amor dovrò.
- BAR. Io non so chi mi rattiene,  
 Chi a tal punto mi ha frenato,  
 Se rimasi corbellato  
 Gran vendetta n'otterrò.
- SUC. Se da ognuno tu sei scacciato  
 Con un piè ti corro addosso  
 Io seguirti più non posso,  
 La mia forza terminò.
- CON. L'avventura è singolare,  
 Non è il Conte, è uno spiantato,  
 Resta l'oste corbellato,  
 Il suo senno svaporò.
- BAR. Che si fa?
- SUC. Se fuor non esce  
 Non può farsi la cattura.
- BAR. Dunque fuori...
- CHE. Che premura  
 Hai di farmi carcerar...
- FIO. (*desolata, parlando al padre*)  
 Di piegarvi io lo pregava  
 Di concedermi consorte...
- CAR. E costei non ricusava  
 Ad unir la nostra sorte.
- BAR. Sei tu qui? (*risentito*)
- CAR. Sì... mi rattenne  
 Qui costui che mano tenne  
 All'amor...
- BAR. Che dici?...
- CHE. Già.
- CON. L'avventura è singolare,  
 Ah! ah! ah! ah! ah! (*ride a più non posso*)
- BAR. Io... birbante! per te soffro  
 Tante ingiurie e tante offese.  
 Esci!...

CHE. A me?... perdi le spese...  
Non mi muovo più di qua.

BAR. Già mi scende un velo agli occhi...  
Vo' ammazzarti...

*(corre alla tavola per prendere un coltello)*

*(sorpreso)* Cosa veggio!  
Un salvietto manca qui.

CHE. *(maravigliato)*

Oh per bacco quest'è nuova.

BAR. Tu birbante l'hai rubato...

CHE. Siete, amico, forsennato.

BAR. Vo' frugarti... ah!... eccolo qua.

TUTTI Debitore e ladro ancor. *(con stupore)*

CHE. Io ladro?... oh mio rossor.

TUTTI Va, ladro, impostore,  
Tu fosti scoperto,  
Ti attende, birbante,  
Un carcere aperto.  
Chi burla ben spesso  
Si resta burlato,  
Va pure spiantato,  
Va ladro impostor,  
Fuggiva ben presto  
La tua nobiltà.

CHE. *(a Bar.)* Ci hai colpa tu solo  
Che a forza volesti  
Ch'io fossi quel conte...  
I tuoi son pretesti.  
Pel misero pranzo  
L'error secondai.  
Non ho più la forza  
Di reggere omai;  
Furor d'empie stelle  
Pagar me la fa.

*(Se salvo la pelle  
Prodigio sarà.)*



CHE. Dunque, amici, argomentate,  
 Che non sempre i debitori,  
 Se per caso gl' incontrate,  
 Son cagione di malumori;  
 Ma son buoni a qualche cosa,  
 E pur gioia ponno dar;  
 Nè far debiti è uno scorno  
 Ve lo voglio qui provar,  
 Ed ognuno qualche giorno  
 Ci può forse capitar.  
 Oh! che il debito, miei cari,  
 È perversa malattia,  
 L'assomiglio all'etisia  
 Che su tutti può gravar.  
 Prende questo, prende quello,  
 Prende il vecchio, il garzoncello,  
 Prende sempre e a tutte l'ore  
 Il plebeo ed il dottore:  
 Ben si sa, qualche impresario  
 Che a far debito ci sta.

FIG., CAR., BAR. e CONTADINI

Viva, viva, col bicchiere  
 Passerem contenti l'ore:  
 E quest'altro debitore  
 Qui ciascun ricorderà.

CHE. Questa brutta malattia  
 Soffre pur la poesia.  
 Prenda ancor con destra fella  
 Qualche mastro di cappella,  
 Ed affligge un tal dolore  
 Dell'orchestra il direttore,  
 Il cantante e la cantante  
 Quando mancagli il contante  
 Qualche debito ha da far.

TUTTI Viva, viva, ecc.

CHE. Dunque amici, a me credete,  
 A far debiti correte;

Che trovar può il doloroso  
 Qualche cor che sia pietoso.  
 Solamente voi vedrete  
 Che trovar non può l'amore,  
 Che le donne, lo sapete,  
 Cercan sempre questi qua. (*indica denaro*)  
 Or ciascun del debitore

(*ad uno ad uno va stringendo la mano a tutti*)

Ricordar qui si potrà.  
 Signor no, pria di partire  
 Ecco ho fatto una pensata,  
 E solenne tal giornata  
 Festeggiare si dovrà.  
 Ve ne priego, un po' aspettate,  
 A sedere ritornate;  
 Finalmente è presto ancora  
 Ed a casa che si fa?

Solo un mezzo quarto d'ora  
 Tale noia durerà.  
 Tu figliuola sei la bella,  
 Ed è pretta verità,  
 Presto, sciogli la favella,  
 A te spetta di cantar.  
 Chi ci ha fatto tanto bene  
 Noi dobbiamo ricordar,  
 Ed al Conte ci conviene  
 Ora un brindisi di far.

FIO., CAR., BAR. e CORO

Si, un brindisi; del Conte  
 Or le glorie canterem.

FIO.

Brindisi, brindisi  
 Al suo bel cor,  
 Non mai lo turbi  
 Cupo dolor,  
 E fra i diletti  
 Scorra la vita

Del generoso  
 Che ci beo.  
 Nei nostri petti  
 Vivrà gradita  
 La man benefica  
 Che ci legò.

CAR., CHE., BAR. e CORO (*ripete*)  
 Brindisi, brindisi, ecc.

FIO., CAR., BAR. e CORO  
 Ah! Sia la vita  
 A lui gradita;  
 Facciam un brindisi  
 Al suo bel cor.  
 E d'ogni bene  
 Il ciel lo colmi.

Evviva il Conte! tutti gridiamo:  
 Che noi più lieti saremo ancor.

CHE.  
 O signori miei garbati,  
 Buona notte, buona notte,  
 Azionisti ed abbonati  
 Ricordate il debitore.  
 Poi che in palco ed in platea  
 Il biglietto comperaste,  
 Compatite al debitor;  
 E voi pur che non pagaste  
 Buona notte, buona notte.  
 E voi pur che in piccionaia,  
 Dal soffitto mi guardaste  
 Ve la do' di vero cuor.

FINE



6/19

